

31 dicembre 2023

Il Sole 24 Ore Religione e società

ABITARE LE PAROLE / SCELTA

I giorni e il pane fragrante

E se - guardando ai giorni che supponiamo di avere davanti a noi - oltre a pensare a ciò di cui vorremmo riempirli, pensassimo anche a ciò che vorremmo evitare nel tempo che si apre dinanzi a noi?

È facile, in certi momenti, sentirsi chiedere: Cosa farai di bello e di nuovo nei giorni che verranno? Inusuale è invece sentirsi dire: Cosa eviteresti di fare?

Rispondere a questa seconda domanda è molto più esigente. Non richiede soltanto una messa a punto delle proprie attese e delle visioni che si coltivano. Richiede la capacità di guardare con realismo a ciò che si è e a come ci si è andato costruendo, scegliendo giorno per giorno.

Vivere è scegliere (*exeligere*). A comporre questo termine latino concorrono la preposizione *ex* (da) e il verbo *eligere* (preferire, selezionare). Sicché, ogni scelta è comunque una rinuncia a qualcosa per adottarne un'altra.

Se fatta in maniera autentica, la scelta è sempre un atto di libertà e di responsabilità. Dante non esita a collocare quelli che rinunciano a operare delle scelte, gli ignavi, nell'antinferno: hanno sprecato l'occasione per capire chi sono e, soprattutto, hanno rinunciato a essere protagonisti nella costruzione della loro vita.

Più drammatico è l'atteggiamento col quale S. Kierkegaard affronta il tema della scelta. Per il filosofo danese l'uomo diventa ciò che è in conseguenza delle sue scelte, che provocano angoscia profonda nell'uomo che si dibatte, per lo più, tra opposte (*aut-aut*) possibilità e infiniti "forse".

La scelta allora obbliga a mettere da parte le astrazioni per farci approdare a qualcosa che abbia un senso, per noi comprensibile. E perché no? Che abbia utilità oltre che sensatezza. Senza comunque ridurci a essere la banale trama delle nostre infinite esperienze o la somma delle nostre scelte. Le scelte che siamo chiamati a fare e quelle per le quali di fatto optiamo contribuiscono in maniera decisiva ma non esclusiva a formare il nostro «io, polvere e cenere... nome e cognome» (F. Rosenzweig, *La stella della redenzione*); cioè la nostra unicità. Quella che non smetteremo mai di costruire all'interno di condizioni aperte e che impedisce a chiunque, anche a noi stessi, di de-finirci in maniera irreversibile. È la sfida esaltante, ma anche tanto faticosa che veniamo chiamati ad affrontare nei giorni che ci è dato di vivere. Disposti anche a ribaltare orientamenti presi o relazioni intessute.

È segno di fragilità, questa? Sì! È la stessa fragilità del pane che, solo quando è fresco e croccante, ha gusto e può essere facilmente spezzato per essere condiviso. Senza troppi sforzi.

Accettare la sfida delle scelte ci fa pane fragrante e gustoso. Per noi e per altri.

Mons. Nunzio Galantino